

«Sentenza che apre spiragli appaganti alla sete di giustizia»

CESENA

Caso Narducci: «Una sentenza che deve fare riflettere».

Il parlamentare **Gianni Tonelli**, che anche prima di sedersi sui banchi della Lega alla Camera ha seguito per anni da segretario generale **Sap** la vicenda dei suoi tre colleghi poliziotti accusati di maltrattamenti dal barista cesenate Filippo Narducci, ha esaminato da vicino le 85 pagine della sentenza di assoluzione depositate in queste ore al giudice Marco De Leva.

«Posso ora esprimere grande soddisfazione - spiega - non tanto perché questa è stata per me una battaglia personale o perché riguardi miei colleghi, ma soprattutto perché la verità ha trionfato sulla menzogna».

Tonelli ha apprezzato l'oggettività delle motivazioni: «Nelle quali sono stati analizzati i singoli profili delle persone e sono stati messi in luce gli elementi essenziali capaci di ribaltare una visione che invece il processo mediatico aveva taroccato».

Una taroccatura che Tonelli spiega di aver subito da vicino: «Si pensi al servizio messo in onda da "Le Iene" che mi aveva colpito personalmente. Mandando in onda l'integrale di quel giorno con l'intervistatore Matteo Viviani anche una persona scarsamente avveduta capiva che gli eventi erano stati travisati a fini mediati-

ci. È stato dunque importante, perché fino ad ora non era stato affatto scontato, che il giudice questa volta abbia potuto esaminare riferimenti ed elementi oggettivi di filmati e registrazioni che hanno caratterizzato il procedimento questa volta e non nelle altre occasioni in cui la vicenda è stata portata in aula. Un processo completo insomma: chi ha giudicato ha avuto la possibilità a tutto campo di ascoltare l'ex moglie di Narducci, la barista presente quella sera al bar notturno, un specialista del Sert a tema tasso alcolemico...».

Tante cose su cui riflettere insomma: «L'assurdità della disumanizzazione patita dai tre colleghi poliziotti e dalle loro famiglie per 10 anni per qualcosa che non esisteva, per una denuncia fatta un anno e mezzo dopo è qualcosa di surreale. L'ho già detto: scriverò un libro su questa vicenda perché va raccontato come il processo mediatico influisca negativamente sulla giustizia, così come il procuratore generale preso la Corte di Cassazione aveva già avuto modo di stigmatizzare anni fa in apertura di anno giudiziario. Nel processo mediatico vince chi è più forte non chi ha ragione. Vincolo gli aguzzini e non le vittime. Il processo mediatico è una barbarie. Lo abbiamo sentito anche in aula da un giornalista di u-

na testata locale che aveva detto di essere stato contattato dalla parte civile per seguire il caso. Una testimonianza la sua che è stata fondamentale per l'assoluzione dei poliziotti. Perché ha spiegato che era la parte civile a voler dare mediaticità alla questione: mediaticità poi arrivata anche tramite trasmissioni Tv come "Le Iene" e salvo poi chiedere agli agenti 300 mila euro di risarcimento danni per la visibilità indotta su Narducci ed i suoi famigliari». **Gianni Tonelli** è stato anche querelato durante queste vicende anonose: «Si è cercato di tapparmi la bocca, ma non si può pensare di mettere il bavaglio alla verità. Non mi sono fatto intimidire: questa sentenza è la pietra tombale alla vergogna di "certi metodi" che si usano per cercare di far tacere la gente. Anche questo è un merito di chi ha gestito il processo perché gli effetti positivi della sentenza si estenderanno ancor più sulla giustizia che sui miei tre colleghi».

Caso Narducci

Gianni Tonelli:

«Tante cose assurde accadute su cui riflettere»



Tonelli intervistato sul caso da Le Iene



Peso:29%